

Con l'arrivo dell'estate si torna a parlare di festival

S'alza il solleone ed è subito JAZZ

C'è chi si orienta sulla contemporaneità e chi punta invece sulla nostalgia - Il vecchio vizio della « rimpatriata balneare » - Com'è cambiato il consumo di jazz - La mistica dell'avanguardia

Come ad ogni inizio di estate, si ricomincia a parlare di festival jazz. Come se, per esempio, si parlasse di turismo (e non a caso, proprio sotto questo capitolo di bilancio, spesso gli enti pubblici che le promozioni collocano queste manifestazioni).

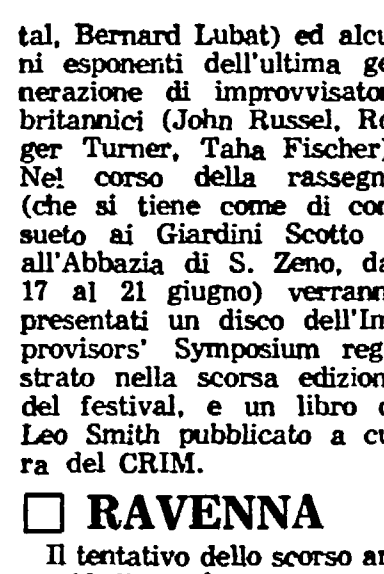
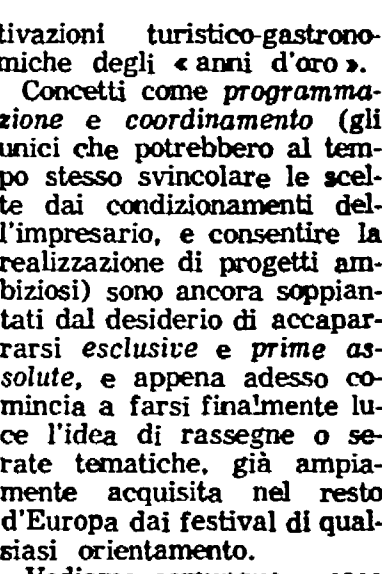


Qui sopra, Anthony Braxton; sotto, Archie Shepp, Stan Getz e Muddy Waters

A chi e a che cosa servono? Che senso hanno oggi? Quale sarà l'orientamento prevalente quest'anno (nemmeno fossimo a un defilé)? Una volta i termini del problema erano, per quanto abominevoli, molto chiari. I festival (o jazz-meeting, come si usava dire enfaticamente) italiani erano soprattutto, dal punto di vista del grande pubblico internazionale, un'enorme « piazza » europea, alla quale destinare in buona parte materiale minore o di scarto, attraverso subgeni locali. Avevano anche il pregio di offrire alle borghesie delle città di provincia delle occasioni d'incontro attorno a una musica considerata d'élite. Servivano a qualche appassionato dilettante per improvvisarsi direttore artistico, e a poco altro.



Poi, le mitiche « masse giovanili » deluse dal rock, ma in seguito riappropindate, ebbero il jazz a loro consumo privilegiato, invasero di schiabi a pelo le piazze dell'Umbria, misero in crisi un sistema che, nella sua mediocrità, funzionava. Cominciò ad affermarsi anche una certa « mistica dell'avanguardia », contrapposta alla « religione dello swing purissimo » fino ad allora prevalente, e nacquero iniziative come quelle di Pisa e di Imola, destinate a restituire i festival alla loro funzione istituzionale e originaria, che è quella di promuovere la musica contemporanea. Negli ultimi cinque anni sono nate e morte decine di rassegne, ispirandosi ai più svariati modelli, tentando di salvaguardare la « jazzità » intesa come linguaggio stilistico codificato, o viceversa, di dimostrare che la legittimità del termine jazz si esauriva con la fine degli anni '50.



Il tentativo di questo anno (dedicare la rassegna ad un tema specifico) poteva essere il presupposto di un'ulteriore evoluzione, che invece non c'è stata, ma che, sperabilmente, ci sarà in futuro. Le Giornate del Jazz tornano, dallo stadio, nello spazio assai più idoneo, della Rocca Brancaleone. Una « abbuffata » per chi ama il sax tenore: Bernie Wallace (con Eddie Gomez e Dannie Richmond) e la Big Band di Ernie Wilkins il 3 luglio; i quartetti di Archie Shepp e Dexter Gordon nella serata successiva; Stan Getz e Art Pepper nella serata di chiusura.

PISA La rassegna, promossa dal CRIM e dall'ARCI col sostegno del Comune e della Regione, è stata la prima ad orientarsi esclusivamente verso la contemporaneità, privilegiando in un primo tempo soprattutto il « nuovo » jazz americano, poi allargando il proprio orizzonte all'Europa (l'Inghilterra in particolare). Fra i musicisti invitati a questa sesta edizione (che come impostazione non si discosta dalle precedenti) ci sono « novità » interessanti (la vocalista Tania, Annette Peacock, Toshinori Kondo, L.D. Levy, Jerome Cooper, Carlos Zingaro, Peter Brötman) accanto ad altri nomi che sono una « costante » della programmazione pisana (Anthony Braxton, Milford Graves, Evan Parker, Andrew Cyrille, Paul Lovens), una nutrita rappresentativa « francofona » (Pierre Favre, Henri Texier, J.P. Drouot, Michel Por-

RAVENNA Il tentativo di questo anno (dedicare la rassegna ad un tema specifico) poteva essere il presupposto di un'ulteriore evoluzione, che invece non c'è stata, ma che, sperabilmente, ci sarà in futuro. Le Giornate del Jazz tornano, dallo stadio, nello spazio assai più idoneo, della Rocca Brancaleone. Una « abbuffata » per chi ama il sax tenore: Bernie Wallace (con Eddie Gomez e Dannie Richmond) e la Big Band di Ernie Wilkins il 3 luglio; i quartetti di Archie Shepp e Dexter Gordon nella serata successiva; Stan Getz e Art Pepper nella serata di chiusura.

GENOVA Sospeso lo scorso anno il festival di Nervi, che pure era uno dei più interessanti, Genova riprende un'attività jazzistica estiva, con un'iniziativa intitolata « Estate Jazz a Villa Imperiale », promossa dal Comune, dall'Ente Decentrato Culturale e dal Circolo Duke Ellington. Il programma è molto eterogeneo. Si apre il 6 luglio col quartetto di Art Pepper. Martedì 7 saranno di scena il quintetto del trombettista Woody Shaw e il quartetto

to 18. Invece che al solito appassionato dilettante locale, la Cooperativa ha affidato la direzione artistica identicamente che a Mihal Richard Abrams, uno dei musicisti più prestigiosi dell'area chicagoina. L'esperienza, sulla carta, è uno dei più interessanti dell'intera stagione. C'è da augurarsi che la realizzazione del progetto lo sia altrettanto. Ogni gruppo invitato farà due concerti, secondo un calendario ben congegnato: il 9 e il 17 ci sarà Abrams, alla guida di un'orchestra di tredici elementi, in buona parte giovani. Il 10 e il 15 un gruppo di post-performance, che risponde al nome di P.J. Gibson Poetic Infections; l'11 e il 14 lo stesso P.J. Gibson, con un gruppo teatrale che si chiama Sapiens Drama Group. Il 12 e il 18 toccherà al coro della tastierista-vocalista Amina Claudine Myers: il 13 e il 16 il Dance Ensemble di Rrata Christine Jones.

PESCARA Mentre Comacchio chiude i battenti, resuscita, com'è ovvio in tempi di restaurazione, il già defunto Jazz Meeting di Pescara, che per una decina di anni è stato un « pacchetto » preferito dell'establishment jazzistico nazionale (finché non arrivarono i « barbari » giovani, e allora furono sfondamenti, candelotti, manganellate, ecc.). Senza ombra di pudore, tutto è predisposto per « una bella rimpatriata », e l'impostazione non è affatto diversa da quella di dieci anni fa. Il cartellone è sempre, praticamente, fatto dagli impresari: il festival è sempre promosso dall'Azienda di Sogno e, come allora, si tiene alle Naiadi. La prima serata, l'11 luglio, è incentrata sul quartetto del « tecnocrate » del sax tenore Stan Getz, sul quintetto di Milton Jackson, James Moody e Lalo Schifrin, e allo straordinario quartetto di Art Pepper. Si chiude lunedì 13, con il quartetto di Claudio Fasoli, la chitarra solista di Larry Coryell, e i « Veicht » di Paolo Bonolis, Count Basie Alumni, compendiate i sassofonisti Frank Foster e Buddy Tate, il trombettista Harry Edison e il vocalista Jimmy Witherspoon.

BOLOGNA Nel programma dell'Estate bolognese, che comprende un festival di nuovo rock e numerosi altri eventi di carattere teatral-musicale, trova spazio anche una rassegna di orchestre contemporanee. Si apre, lunedì 27 luglio, col « capostipite » Gil Evans (a capo di una formazione nella quale spiccano i nomi di Marvin Peterson e Arthur Blythe), che divide la serata con la Mitteleuropa Orchestra di Andrea Centazzo. La seconda giornata vede in scena gli Urbani Sax (35 sassofoni guidati da Gilbert Artman) e il Kollektief di Willem Breuker. La chiusura, mercoledì 29, è riservata alla B.B. Band, diretta da Alex von Schlippenbach e Albert Mangelsdorff, e alla Globe Unity Orchestra. Il 30 ci sarà una specie di « coda », col Kollektief, che, integrato da un otetto d'archi, eseguirà un arrangiamento di Breuker della « Rapsodie in Blue ».

TORINO La cooperativa Granserraglio promuove, col sostegno della Regione e del Comune, una rassegna di arte afroamericana, che si apre il 9 luglio per concludersi sab-

ba. In Francia il grande festival di Nizza, anch'esso « faraonico » come non mai, con la Lionel Hampton all stars, Herbie Hancock e Chick Corea, Chuck Berry, Muddy Waters e Lightnin' Hopkins, Teddy Wilson, Basie Alumni e Flip Phillips, Dexter Gordon, Gillespie Big Band, Illinois Jacquet; e ancora Lee Konitz, Martial Solal, Art Pepper, Major Holiday, Buddy De Franco, Shelly Manne, Red Rodney e tanti altri.

Più modesto, ma non meno interessante il festival di Vienna, nella provincia di Lione, organizzato dal Jazz Club de Lyon e dall'Action Culturelle Viennese. Dal 7 al 10 luglio si vedranno Art



ROMA — L'anima errante in ebraico ha un nome tutto suo, dibuk, ma in origine lo stesso dibuk era qualcosa di più vago: «aderenza». Perciò è possibile immaginare partendo dalla parola del capriccioso, oscuro o isterico stadi in cui il fenomeno della possessione, restituito a se stesso, s'identifica all'improvviso col teatro. Il dibuk più popolare in una grossa fetta di mondo è proprio quello che da una sessantina d'anni si replica sulle scene: fu scritto da Shalomoh An-ski e rievoca una possessione diversa dal solito che è insieme affettuosa e benevola.

Hanan che è uno studente talמידista ama Lea di un sentimento così forte e puro che, quando lei viene promessa ad un giovane più ricco, lui muore. Rimasto privo pure del corpo il povero studente ricorre al dibuk. E con quest'arma che non conosce «distinzioni di classe» riesce a turbare la cerimonia impedendo il matrimonio. C'è in questo lavoro di An-ski un piccolo patrimonio di personaggi, fra rabbini ed ebrei benedetti o dimessi, donne e uomini: ma questa cosa Bruce Myers, autore di « Peter Brook, l'ha ridotto già da tre anni come regista ad un Dibuk per due. Ed è proprio quanto abbiamo visto al Politecnico, come bellissima appendice dello spettacolo esprimevano che il gruppo Saint-Denis aveva dato la sera prima nella Rassegna Internazionale dello Stabile romano.

Myers si è impegnato in un vero tour de force: prima marito «santo», poi studente che impazzisce per penetrare i misteri della cabala e leggerli il destino che lo lega a Lea, fino a interpretare da solo un'intera comunità «hasidica» che se ne sta lieta e furba intorno al tavolo il giorno delle parti con le pentole vere, coi cibi, e ci ostinavamo a banchettare veramente disperando le nostre energie per rendere innocui quei gesti e naturalmente l'attenzione altrui.

«Pot avete fatto vedere il lavoro a Peter Brook...» «E lui l'ha giudicato meraviglioso nelle intenzioni, e pessimo nella realizzazione. Così ho capito che cercavo qualcosa di veramente unico: ecco, che dalla recitazione nella coppia sorgesse una corrente di "Commedia dell'Arte" o "gargantuesca".» «Penso che il momento dell'improvvisazione, del mutamento, sia finito?» «Tutto sommato sì. A parte le piccole variazioni che interseguono di sera in sera...» «A cosa ti appigli quando devi recitare a sera alterna

«Dibuk per due»: con Myers a Roma il bel testo ebraico

Un demone si svegliò nel cuore della sposa

nozze. La Lea sottile della sua partner, Josiane Stoleru, era invece fedele, fedelissima a se stessa, non fosse stato per quella nevrosata che la stimolava fin dall'inizio: come una rissata tutta sua, segreta. Ora mette che alla «scandolosa» possessione, fulcro del racconto (Lea vi incarna insieme la parte maschile e quella femminile della coppia) si arriva piano piano: senza mulinelle e davanti ad un tavolo apparecchiato con le posate, la tovaglia candida, il pane, il sale e il libro. Sono due coniugi, infatti, che si raccontano questa storia d'amore e perciò s'inventano sulle sedie, per esempio, una scatola alla montagna verso un cimitero; o, nel vuoto, immaginano le pareti di una grande e luccicante sinagoga. Più misteriosamente poi riempiono l'aria di risatine, e delle intelligenti o ostive azioni di tutta la comunità di Hanan e Lea.

Il dibuk più solenne (magari quello fragoroso allestito nel '20 da Vehtangov), offriva qui il fianco all'intervento del pubblico, richiamava la rissata che permeava agli attori di moltiplicare il piacere, nudo e crudo, della recitazione; e insieme apriva tutto un gioco di allentamenti, di allusioni e di rimandi fra i due personaggi e le possessioni: a scelta quelle della storia o della scena. Spiccavano certi solidi monumenti che Myers ha costruito pietra su pietra portando, prima di arrivare a Roma, lo spettacolo in giro per i festival d'Europa: la mimica della «santità» dell'onesto ebreo, o quella della «fierza» nel padre della sposa, o della concitazione della nonna.

Il rapporto con Brook quando è iniziato? «Dieci anni fa. E ne avevo ventinove: avevo già debuttato a Liverpool, e recitato nell'«Old Shakespear Company». Facevo il professore di vela quando ho saputo di un'audizione che lui faceva a Parigi. C'erano centinaia, no, migliaia di persone...» m.s.p.

Maria Serena Palieri

Il regista: «Con Brook ho imparato a recitare»

Bruce Myers era Calibano nella Tempesta del Saint-Denis; prima era venuto a Roma con l'«Ubu-Re di Brook»; in ultimo si è esposto direttamente mostrando il Dibuk per due da lui stesso diretto, oltre che interpretato.

Le Grolle d'oro per il cinema: premiati Benigni e Comencini

ROMA — Roberto Benigni e Luigi Comencini sono i vincitori della ventunesima edizione del premio «Grolle d'oro» che una giuria, formata da autorevoli critici cinematografici italiani, ha assegnato oggi a Roma. La giuria ha inoltre premiato il regista Marco Tullio Giordana per il film «Maledetti vi amerò» e agli attori Massimo Troisi e Fiorenza Marchegiani per «Ricomincio da tre». La «Coppa Valdostana», infine, è stata attribuita alla società distributrice «Academy» per aver presentato in Italia una serie di film stranieri e nazionali di elevata qualità culturale. La Grolle d'oro è destinata alla migliore attrice protagonista non è stata assegnata, come già avvenne nel 1977.

E il Premio Rizzoli lo vincono Rosi, Troisi e la Di Benedetto

ISCHIA — Massimo Troisi, Francesco Rosi e Ida Di Benedetto sono i vincitori del Premio Rizzoli 1981, rispettivamente per il miglior film («Ricomincio da tre»), la migliore regia («Tre fratelli») e la migliore interpretazione femminile (Francesca Annunziata). Inoltre Massimo Troisi ha vinto anche il premio quale migliore interprete maschile. La giuria per il cinema giovane, presieduta da Gian Luigi Rondi, invece che premiare un film in particolare, ha preferito segnalare tre opere prime: «Giorno», dinamico, moderno, di Salvatore Esposito; «Stupende le mie amiche», di Salco; e «Il falco e la colomba» di Fabrizio Lori. I premi verranno assegnati a Ischia, il prossimo sabato 6 giugno.

incontro d'estate

Advertisement for Aperol featuring a bottle of the aperitif. The text includes: 'APEROL APERITIVO DOPO ALCOOLICO', 'Si serve ghiacciato, con uno spruzzo di selz o liscio; la dose normale è di 40/45 grammi. APEROL è indicato per la preparazione di cocktails. Diluito, è ottimo dissetante.', and 'A cura di Filippo Bianchi'.

Ma Oltralpe il menù è più gustoso

Puntualmente, il menù dei maggiori festival jazz europei è, se non altro, assai più appetibile di quello italiano. In Olanda, il North Sea Festival, che si tiene nella capitale, è tradizionalmente «megalitico», ma quest'anno ha veramente superato sé stesso. In soli tre giorni, un programma da mozzare il fiato: Dizzy Gillespie, Harry Edison, Clark Terry, Art Farmer, Freddie Hubbard, Woody Shaw (alcuni dei trombettisti); Sarah Vaughan, Mel Torme, Al Jareau (il jazz «commerciale» d'alta classe); Gil Evans, Martial Solal, Lionel Hampton e Basie Alumni (le big bands); Oscar Peterson, Herbie Hancock, Cedar Walton e Leo